

AIO

62/1

Enrico Tiozzo

Il romanzo blu

Temi, tempi e maestri
della narrativa sentimentale italiana
del primo Novecento

volume I



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

ISBN 978-88-7999-621-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2004

Indice

Prefazione	7
Parte I	
Gli specchi deformanti del romanzo sentimentale italiano	11
Il romanzo di consumo	13
Dal romanzo di consumo al romanzo fascista e maschilista	37
Dal romanzo popolare al romanzo rosa	61
Parte II	
Il romanzo blu	113
Il periodo storico, il pubblico	115
Il romanzo dannunziano	145
La variante gozzaniana	217
Il romanzo blu e gli altri romanzi tra Ottocento e Novecento	233
Il romanzo blu	255
Parte III	
Guido da Verona	267
Da <i>Immortaliamo la vita</i> a <i>Yvelise</i>	269
Bibliografia	465

Prefazione

Lo scopo di questo ampio lavoro è quello di riattualizzare e, se possibile, di rivalutare l'opera di quattro scrittori italiani del primo Novecento, oggi completamente dimenticati, che furono straordinariamente popolari negli anni della loro attività e che tanto contribuirono alla tipizzazione ed alla diffusione della narrativa sentimentale italiana da poterne essere considerati gli indiscussi maestri.

Il motivo della loro dimenticanza sarebbe già di per sé un interessante tema di ricerca. Vi sono nella letteratura italiana (come forse in ogni altra letteratura) delle misteriose zone d'ombra, che tenacemente resistono agli sporadici, e forse troppo deboli, tentativi di restituirle alla luce. Vi si muovono quelle figure e quelle opere che, per qualche motivo, sono state relegate fra le "minori" e che sono sempre rimaste ai margini della grande letteratura, ignorate dalla storiografia e riprese, di tanto in tanto, dalla critica solo per essere irrise.

Nel caso dei quattro scrittori (e, secondo me, eccellenti romanzieri) che sono al centro di questo studio (Guido da Verona, Luciano Zuccoli, Pitigrilli, Lucio d'Ambra), il motivo dell'oblio è fin troppo evidente e riaffiora infatti puntuale ogni volta che i loro nomi, per qualche ragione, vengono rievocati da qualcuno. Erano — si dice — scrittori del tempo del fascismo, se non addirittura "scrittori fascisti". Erano acquistati largamente e letti voracemente dallo stesso pubblico che si lasciava guidare politicamente da Mussolini (dunque da un pubblico di poveri imbecilli) e di conseguenza "dovevano" essere pessimi scrittori.

La storiografia e la critica letteraria italiana del secondo dopoguerra hanno svolto, in questo senso, un'opera di epurazione accurata, efficace e coronata di successo. Nella nuova Italia repubblicana, democratica ed antifascista non poteva esistere più alcuno spazio per le opere (e nemmeno per i nomi dei loro autori) che, fino a qualche anno prima, avevano trovato posto negli scaffali di tutte le famiglie borghesi italiane. Il nuovo canone degli scrittori "importanti", dei classici

moderni, veniva così fissato dagli uomini (Vittorini, Calvino, Sciascia, Contini, Sapegno, Binni, Salinari, Moravia, Carlo Levi, ecc.) che avrebbero dominato, indisturbatamente, l'*establishment* letterario italiano dalla seconda metà degli anni Quaranta fino al termine del Novecento, molto (se non tutto) giudicando attraverso un'ottica troppo spesso politica, dove l'appartenenza ideologica alla sponda "giusta" era pressoché l'unico criterio di giudizio della bontà o meno di un'opera letteraria. Tra gli irrimediabilmente squalificati, per le loro collusioni con il fascismo, e quindi fra gli esclusi dal canone, si provò (riuscendovi per quasi venti anni!) a far rientrare addirittura d'Annunzio, ma questo scrittore era troppo grande perché l'ombra dalla quale era stato politicamente avvolto non venisse, ad un certo punto, fugata dalla luce di una critica libera di pregiudizi di parte.

Non così invece è avvenuto per da Verona, Zuccoli, Pitigrilli e d'Ambra, i quali — pur senza essere paragonabili al grande maestro d'Annunzio — si muovevano tuttavia nella sua scia, lo imitavano sí, ma anche, in qualche occasione — come vedremo — lo ispiravano e furono comunque al suo fianco sulla scena letteraria italiana dei primi decenni del Novecento, popolari ben prima che — a partire dalla scoperta del cadavere di Matteotti — si instaurasse la dittatura fascista, e colpevoli quindi in realtà di null'altro che di avere continuato a scrivere e a vendere i loro libri attraverso gli anni del fascismo.

La mia indagine riguarda il particolare tipo di narrativa sentimentale in cui questi scrittori si sono distinti ed alla quale — sulla base di alcune caratteristiche che ho individuato — ho ritenuto di poter dare il nome di **romanzo blu**, ribattezzando così, con un termine nuovo, un certo tipo di trama sentimentale di origine dannunziana, arricchita però da umori e fermenti particolari e tutt'altro che trascurabili. Anche se il baricentro del mio lavoro va perciò cercato nell'analisi della produzione romanzesca dei quattro scrittori in questione, ho tuttavia dovuto — prima di dedicarmi alle loro singole opere — sgombrare il campo da una serie di equivoci critici troppo spesso ricorrenti, veri e propri specchi deformanti, che tendono a confondere e a mescolare, spensieratamente, i termini di "romanzo di consumo", "romanzo rosa" e "romanzo fascista", per caratterizzare la produzione di da Verona, Zuccoli, Pitigrilli e d'Ambra. Dopo aver chiarito questo punto, ho ritenuto necessario occuparmi di un altro luogo comune, vale a dire la semplicistica affermazione secondo cui il pubblico italiano piccolo e medio borghese del primo Novecento (quello appunto che leggeva con passione i romanzi dei quattro autori al centro del mio studio) fosse

formato da poveri insipienti, da “sprovveduti” (come li chiama Umberto Eco) o da miserabili (come vorrebbero la critica e la storiografia cui ho precedentemente accennato). Infine ho percorso — a grandi linee data la notorietà degli autori — l’itinerario del romanzo dannunziano e della poesia gozzaniana, vale a dire dell’*humus*, sul quale si è sviluppato (in un vasto quadro del romanzo italiano “minore” fra Ottocento e Novecento, che pure ho tracciato) il romanzo blu degli autori che sono al centro del mio studio.

Tra le difficoltà oggettive di una ricerca come la mia, c’è stata quella sia dell’ampiezza del materiale da analizzare in dettaglio (oltre 100 romanzi per un complesso di circa 40.000 pagine), sia del reperimento vero e proprio degli stessi romanzi che, nel 90 % dei casi, non sono mai stati ripubblicati e vanno perciò rintracciati, con fatica, nelle migliori librerie antiquarie o nelle biblioteche italiane, che tuttavia spesso non li concedono in prestito dato il loro pessimo stato di conservazione. Un particolare stimolo nel portare avanti questo impegnativo progetto mi è venuto dal fatto che un’opera di questo genere non esiste a tutt’oggi in Italia né altrove. È la prima volta che l’intera produzione romanzesca dei quattro più popolari e più dimenticati romanzieri italiani del primo Novecento viene analizzata criticamente in un contesto complessivo. Da qui la particolare ampiezza del lavoro che è previsto in tre volumi di circa 500 pagine ciascuno.

Non posso infine fare a meno di indicare un motivo personale che mi ha indotto a perseverare in questa mia ricerca. I romanzi di Guido da Verona, Luciano Zuccoli, Pitigrilli e Lucio d’Ambra erano, come ho detto, negli scaffali dei libri nelle case della borghesia italiana della prima metà del Novecento e quindi anche nella casa dei miei genitori. Ho cominciato a guardare quei libri fin da bambino ed ho cominciato a leggerli appena sono stato in grado di capirne il senso. Rivedo ancora davanti a me le loro copertine con i titoli, che mi affascinavano forse più di un contenuto che, data la giovanissima età, non sempre ero in grado di capire del tutto. Ma quei libri erano lí, nelle scansie di legno scuro dell’*étagère* (così la chiamavamo) della mia casa romana, fianco a fianco con i classici migliori, senza distinzione, pubblicati dalle più grandi case editrici, e nessuno si vergognava di averli comprati o di leggerli. Quando sono tornato a cercarli, molti anni dopo, nei ripiani dell’*étagère*, erano quasi tutti spariti (gettati via? venduti? rubati?) e nessuno ha saputo spiegarmi perché. Questo studio è così anche un modo per compensare la scomparsa dalla casa dove sono nato di quei lontani compagni della mia infanzia e della mia adolescenza.